

## IV DOMENICA DI AVVENTO

(Mi 5,1-4; Eb 10,5-10; Lc 1, 39-45)

**Impenitente nella sovversione...**

Sa già di vigilia questa IV domenica di Avvento. E mentre il Natale del Signore ci viene incontro, vorremmo non smarrire ciò che di domenica in domenica la Parola ha deposto nella nostra bisaccia di pellegrini:

- abbiamo accolto anzitutto l'invito a *scrutare* i segni dell'attenzione che Dio ha per ciascuno di noi;
- poi ci siamo lasciati condurre nel deserto per apprendere la nostra personale chiamata a divenire *sillabe di Dio*;
- insieme abbiamo sostato nella casa di santa Maria per essere coinvolti in una storia che non finiva a Nazaret e che poteva assumere le coordinate della nostra storia;
- infine ci siamo portati al Giordano per accogliere l'invito rivoltoci dal Battista a *diventare ciò che siamo* nella bellezza delle nostre relazioni.

Ora, al termine dell'Avvento, perché possiamo gustare nuovamente la gioia dell'incarnazione la liturgia ci trattiene dapprima a Betlemme, una borgata di Giudea, e poi sull'uscio di casa di Elisabetta, là dove l'incontro di due donne è già anticipo di quello che accadrà a Pentecoste.

Betlemme, ovvero il marginale al centro. Gli occhi di Dio lì, sul piccolo: l'evangelica via della piccolezza sempre frequentata dal nostro Dio. Lo riconoscerà anche Maria: *ha guardato l'umiltà della sua serva*.

Le nostre proiezioni ci hanno sempre spinto a pensare Dio come al di là della misura più grande. E invece Dio si mostra da sempre "convertito" al fascino della piccolezza. Addirittura si svuota.

"Nulla dell'Altissimo può essere conosciuto se non attraverso l'Infinitamente Piccolo, attraverso questo Dio ad altezza di bambino, questo Dio raso terra" (C. Bobin).

Dove il mio Natale? In un rito o in una marginalità, la mia, riconosciuta e guardata come la guarda il Signore? Addirittura presa a prestito – quasi un rifugio di fortuna in quella perenne generazione del Verbo di Dio – perché egli possa di nuovo farsi conoscere come il Dio-con-noi.

E poi l'uscio di casa di Elisabetta là dove accade un incontro che dice di un dirottamento: Dio si è affidato al grembo di una ragazza. Impensabile: una ragazza diviene l'arca della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Finalmente il sogno di Dio ha trovato una zolla di terra entro cui germogliare e crescere, senza resistenze.

Su quell'uscio di casa l'incontro di due donne che hanno dato grembo all'impossibile diventa primizia della discesa dello Spirito santo: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*.

Quando si dà a credito a ciò che il Signore dice è garanzia perché lo Spirito scenda nuovamente a fecondare l'umanità. Quale grembo, quale spazio oso mettere a disposizione perché altri possano sperare? Se osassimo...

Due donne consegnano a noi quasi una postazione privilegiata se non vogliamo rimanere ai margini di quello che continuamente accade nella nostra vita. Maria ed Elisabetta annunciano un Dio che ribalta tutti i nostri parametri di grandezza, un Dio **impenitente nella sovversione** (Casati). Maria ed Elisabetta, infatti, non parlano di sé: esse, in realtà, ci parlano di Dio, di ciò che ha compiuto in loro, di un Dio che ha occhi per la sterilità dell'una e per la impossibilità dell'altra come già aveva avuto occhi per un non-luogo, Betlemme. Di un Dio che ancora si rende presente ma non nel clamore, non nell'ostentazione ma nella ostensione di una esistenza a cui sta a cuore ogni inizio.

Due donne, Maria ed Elisabetta non irrigidite dall'abitudine, donne che non hanno concesso alla vita di defraudare i loro sogni, donne non sequestrate, non irrigidite secondo lo schema di un modello unico: l'una concepisce senza concorso umano, l'altra quando il concorso umano ha esaurito ogni sua possibilità.

Due donne in questa liturgia vigiliare ci attestano che celebra il Natale chi non ha spento la voglia di rinascere dentro, chi non si rassegna al modello unico di come necessariamente debbano andare le cose.

Due donne narrano l'accadere di Dio nella bellezza di un incontro. Come non ricordare il leitmotiv che ha guidato l'iter dei nostri bambini e ragazzi? *Se ti accolgo la mia vita cambia*. I nostri incontri se vissuti senza impoverimenti diventano accadimenti dello Spirito. E l'uno comprende la lingua dell'altro, declinandola anzitutto come rispetto e accoglienza della diversità altrui.

Dio non cessa di sovvertire le mire di quanti vorrebbero circoscriverlo in uno spazio sacro, quasi a volerlo sequestrare, a farlo diventare proprio monopolio. Dio non ha mai cessato di attestare che suo sogno era quello di abitare la storia dal di dentro. Non voleva essere relegato in uno spazio ma sceglieva di stare nell'andare, in quell'andare di Maria. Sintomatico che l'*andare* sia l'ultimo mandato del Risorto: *andare... recando lieti annunci...*

Sì, alla vigilia del Natale, l'andare sollecito di Maria è invito ad uscire e a prendersi cura di ogni inizio, anche se timido, anche se non appariscente. Il tuo andare faccia sobbalzare chi visiti e sia racconto di ciò che Dio ha iniziato in te.